

LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!



UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(8.00 estere e trimestre in proporzione)

SCUOTITÍ, ALBANIA!

*O mia patria in ria fortuna
snuda il brando e scendi in guerra;
rugge il nembo, il cielo imbruna,
i potenti della terra
ai tuoi danai han congiurato,
il tuo suolo è minacciato,
vilipeso è il tuo decor.*

*Bella Amazon vereconda
un dì libera ed altera;
ogni gente tremebonda
riverrà la tua bandiera;
ogni pagina di storia
rammentava la tua gloria,
celebrava il tuo valor.*

*Ora improvvida e sleale
conventicola di forti (1)
adunata in regie sole
decretato ha le tue sorti;
al tuo scempio i mezzi ha prestati
i tuoi nati, le tue vesti
Branì a branì li sparti.*

*Non udisti? Alle frontiere
navi e bombe giungeranno (2)
a disperder le tue schiere (3)
con poter più che tiranno;
di straniera gente slava
voglion farti abbietta schiava
già un Congresso il definì.*

*Sorgi dunque! E nel periglio
via l'indugio, via la tema,
sia l'audacia il tuo consiglio*

*in quest'ora a te suprema;
spiega ardita il tuo vessillo,
da per tutto fa lo squillo
delle trombe risuonar.*

*Su, gugiardi e prodi Albani
ci congiunga un voto solo:
la dubbiezza del domani
la pietà del patrio suolo.
Vil chi un ferro non agguanta
guerra santa! guerra santa!
si bandisca dagli altar.*

*Salve intrepida e guerriera
Albania, duro è il cimento...
Ma maggior della bufera
dei tuoi figli è l'ardimento;
là sui monti in arme assisa
serba incolume indivisa
del tuo suol la libertà.*

*Ma se pur fatal destino
t'imporrà novel servaggio,
del Congresso di Berlino
fia l'obbrobrio... Il tuo coraggio
hai mostrato al tuo nemico,
hai già salvo il dritto antico
per un tempo che verrà.*

20 settembre 1880.

Questo Canto marziale che il nostro carissimo amico Filippo Scirocca da Scutari d'Albania scrisse in bellissima lingua italiana come originalmente si legge, e pubblicò col pseudonimo di *Karolipo Scifip* nel 1880, mentre l'Albania era sotto l'incubo della famosa dimostrazione navale che in quell'anno fu fatta a Dulcigno; questo Canto marziale stimiamo opportuno ripubblicare ora che, a fine di nuovamente decretare le sorti dell'antica patria nostra, e come se le precedenti decretazioni fatte nel Congresso di Berlino prima e poi nella Conferenza degli Ambasciatori delle Potenze in Londra non fossero ritenute sufficienti, novelli apparati scenici, non dimostrazioni navali con quella fatta a Dulcigno e non come quella in arme, sono già in vista.



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

(1) Il Congresso di Berlino del 1878.

(2) La dimostrazione navale di Dubigno.

(3) Si allude gli Albanesi in arme della Lega di Prizren.

Le sorti della sventurata antica patria nostra sono intimamente legate all'assetto dell'Adriatico; lo ha dichiarato l'on. barone Sonnino in un suo discorso da noi più volte ricordato, perchè esso, per la accennata felicissima frase e per tutto il suo contenuto, ci ha dato facile occasione e ricordare le direttive della politica italiana verso l'Albania, e a dimostrare più particolarmente che se l'Italia trovasi impegnata in guerra guerreggiata in quel mare gli è perchè insieme con gli interessi propri, essa ha pure il dovere di curare le sorti dell'Albania. A dimostrare inoltre che con la proclamazione di Argyrokastro del 3 giugno, l'Italia vuole che l'Albania resti *Unita* e sia *Indipendente*; che le sue sorti siano sottratte definitivamente alle incessanti minacce della rapina greca, e slava, e jugo-slava e teutonica: sotto l'egida del Regno d'Italia, perchè il Regno d'Italia è l'esponente primo del principio di nazionalità; sotto la *protezione* del Regno d'Italia e non già *protettorato*, come l'insigne malafede degli uni vorrebbe dare ad intendere e come la magelomania insciente degli altri continua a ritenere.

E questa la verità quale risulta dalla lettera e dallo spirito del proclama di Argyrokastro; e questa verità noi facciamo nota, con lealtà ed onore, ai nostri fratelli Albanesi; sicuri di non ingannarli come non li abbiamo inganati giammai; e più sicuri eglino che questa nostra *Nazione Albanese*, quando gli interessi e l'onore dell'Albania si trovino comunque minacciati o insidiati, non è usa a transigere nè con nemici, nè con amici.

Che se, per avventura, e come si lascia intendere, le cose non dovessero avere il loro svolgimento pratico quale precisamente è tracciato nel proclama di Argyrokastro, la colpa non è da attribuire alle intenzioni del Governo d'Italia e non a noi che di quelle intenzioni ci industriamo a renderci onesti interpreti, illustrandole.

Non era ancor spenta le primissima eco dell'atto compiuto dall'Italia ad Argyrokastro, che già gli eterni nemici di nostra gente; gli ostinati oppositori (grandi e piccoli, amici ed alleati vecchi e nuovi) della maggior espansione di quella grandezza che nel Mediterraneo e nell'Adriatico solo all'Italia compete, cominciarono a mettersi in moto.

L'occupazione di Janina che doveva essere considerata affermazione prima e più di ogni altra pratica ed effettiva della proclamata Unità ed Indipendenza di tutta l'Albania, per opera di quei nemici nostri ed oppositori di ogni qualsiasi azione italiana nel Balkani, cominciò a diventare occupazione provvisoria, anzi, come per rincarar la dose, occupazione provvisoriamente fatta dall'Italia a solo scopo di difesa militare. E cominciò pure a manifestarsi un'altra corrente circa la necessità di un accordo, pieno, da stabilirsi tra l'Italia e gli attuali suoi magnanimi alleati. Da ciò la urgenza di un Convegno interalleato a Parigi.

A tal proposito un giornale romano del mattino, *Il Messaggero* dell'11 luglio scrive: « In che consiste questo accordo? La sistemazione definitiva delle cose greche, e delle cose baltiche in genere, è oramai rinviata alla prossima Conferenza di Parigi. Intanto però il signor Jomhart (l'alto commissario in Atene delle Potenze protettrici della Grecia, Francia, Inghilterra e Russia) a nome dai Governi alleati ha preso con Venizelos (il primo Ministro del nuovo

Re di Grecia proclamato non in virtù di aperta legittima successione, ma per voto plebiscitario) impegni che dovranno essere sollecitamente realizzati. Il primo, e il più importante, si riferisce all'allontanamento delle truppe francesi, inglesi ed italiane dal territorio greco (*leggi Epiro*); le truppe alleate dovranno riconcentrarsi a Salonico per essere distribuite lungo la fronte delle operazioni in Macedonia. Gli italiani, quindi (è sempre *Il Messaggero* che scrive) dovranno abbandonare Janina. »

Ma la proclamata, dall'Italia, Unità ed Indipendenza di tutta l'Albania porse inoltre occasione ai sullodati nemici ed oppositori per proclamare alla lor volta che l'assetto dell'Adriatico, con annessa la soluzione della questione baltica in generale e dell'Albanese in particolare, deve esser deciso e stabilito dal futuro Congresso che sarà tenuto per la pace.

E allora l'on. barone Sonnino, pressato così da vicino, ma non disorientato, da tutto l'enorme cumulo di diffidenze che contro la retta politica italiana si aveva in animo di suscitare; a conferma di quanto avea formato oggetto di sue precedenti dichiarazioni ufficiali circa il significato da darsi alla presenza della bandiera italiana in Albania; a conferma delle proteste diplomatiche da lui direttamente inviate al Governo di Atene quando il Governo di Atene avea fatto dalle sue truppe arbitrariamente occupare l'Epiro, ed eran proteste intonate a tutta energia, mentre quelle che nella stessa occasione inviarono ad Atene le altre Potenze erano al latte e miele; l'on. barone Sonnino, sicuro, come in tutto e come sempre, del fatto suo; in sintonia perfetta con quella ch'è stata costante linea di condotta della politica italiana in Albania; nella tornata del 20 giugno di questo anno dichiarò dalla tribuna parlamentare che: « L'Italia non ha nei riguardi dell'Albania altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze. » Il linguaggio è chiaro e non ammette dubbi o capziose interpretazioni; l'Italia non ha mire di conquiste o di protettorati politici in Albania; vuole, anzi, che l'Albania sia difesa dalle ingerenze o dalle insidie di terze Potenze. E quali precisamente siano queste Potenze non fa mestieri lo dicessimo noi.

Si lascerà piena libertà all'Italia di poter assolvere, senza molestie, senza frapposizione di bastoni tra le ruote, a questo ch'è suo compito speciale?

Sono in vista, pertanto e come abbiam ricordato, un Convegno interalleato a Parigi il quale, come si presuppone dovrà dare sistemazione definitiva alle cose greche ed alle baltiche in generale; ed un altro Congresso che sarà certamente più comprensivo ed al quale prenderanno parte le Potenze dell'uno e dell'altro dei due gruppi nei quali presentemente sono esse orientate, a fine di stabilire, tra altro con l'assetto dell'Adriatico anche « i precisi confini dello Stato Albanese di fronte a quelli vicini ».

Questo compito riserbato, per comune consenso, alle Potenze che si riuniranno a Congresso per la pace, è stato così illustrato dal *Messaggero* nel ricordato numero dell'11 luglio: « . . . stabiliranno (le Potenze) se Scutari dovrà tornare al Montenegro; se lo sbocco serbo al mare dovrà essere in Albania, a Durazzo, o sulla costa dalmata meridionale, tra Ragusa e Cattaro; se la Grecia potrà pretendere ingrandimenti e spese dell'Albania e della Turchia. Ma oggi, e fino



alle nuove risoluzioni, i confini Albanesi non possono che esser quelli tracciati nella Conferenza di Londra, e meglio definite nelle successive adunanze di Firenze. »

In queste parole vedesi esattamente rispecchiata la volgare credenza, che anche in Italia spande sue radici, e secondo la quale l'assetto dell'Adriatico, la sistemazione delle cose balkaniche e fin le stesse condizioni su cui fondare il futuro Trattato di pace, tutto deve dipendere dalla volontà dei greci e dalle pretese degli slavi.

Tenendo conto di tutto cotesto complesso di cose e di fatti, noi abbiam cominciato con dire che novelli apparati scenici, sebbene questa volta non in arme, si preparano per novellamente decretare le sorti della sventurata antica patria nostra.

E dovrebbero esser decreti di fronte ai quali quelli del Congresso di Berlino del 1878 e gli altri della Conferenza degli Ambasciatori in Londra nel 1913, dovrebbero essere, come comunemente sul dirsi, rose e fiori.

Skjpetari, all'erta! I novelli decreti dovrebbero stabilire se i Leoni di Skodra son fatti agnelli: se l'Aquila Albanese debba diventare, come con immagine felice ha scritto un nostro poeta nazionale, ludibrio osceno della cornacchia montenegrina; se la Grecia debba ingrandirsi ancor più di quello che finora si è lasciata ingrandire a spese dell'Albania; se la Serbia, altrimenti detta Serbia in moderno eloquio, debba avere uno sbocco nell'Adriatico, in un punto da scegliere a suo talento tra Durazzo Albanese e la costa dalmata italiana. Ben è vero però che questo secondo corno del dilemma lasciato ai serbi ha tutte le modalità di cosa transitoria; perchè il mondo slavo, checchè altri ne dica o ne pensi in contrario, non ancora ha rinunciato ai suoi sogni solitari di futura grandezza sul mare, che quando non può essere l'Egeo (Salonico) dovrà essere l'Adriatico. E malgrado tutto, esso mondo slavo tiene ancora sparse per le grandi capitali e per i centri più importanti degli Stati che costituiscono l'Intera ne larghe rappresentanze, le quali fanno larga e non inattiva propaganda a favore della tesi rettorica: « La Dalmazia deve esse divisa tra la Serbia e il Montenegro », a guisa di domma enunciata nei primi giorni di gennaio del 1915 dal signor Sazonof, Ministro allora degli Affari Esteri di Russia, in una sua intervista col corrispondente del *Corriere della Sera* di Milano. Ma comunque sia di ciò, dal vento di fronda che spira si intuisce agevolmente che la povera Albania è la vittima predestinata a pagare le spese alla chiusura dei conti; e la Serbia, o Serbia, saprà adattarsi per altro tempo ancora alle esigenze del momento, le quali le impongono di fingere per poter liberamente lavorare sott'acqua.

Scrivendo noi a distanza di alquanti giorni dalla riunione interalleata a Parigi, non ci è dato di sapere se vi prenderanno parte gli antichi alleati Montenegro, Serbia, e Romania e la neo-alleata Grecia; probabilmente sì, dato che nel Convegno dovrà trattarsi quasi esclusivamente di cose balkaniche; in particolar modo di cose greche. Indubitata cosa è però che non vi parteciperà l'Albania sebbene delle cose balkaniche sia tanta grandissima parte, non consentendolo la situazione affatto anormale in cui si trova, per non essere essa uno Stato a sè, a malgrado che a dichiararla, come chesia tale hanno impegnate le loro firme di amore e di accordo tutte indistin-

taimente le Grandi Potenze nella ricordata Conferenza dei loro Ambasciatori a Londra nel 1913. E non ci è dato neppure di sapere se in altro modo, con petizioni, proteste, memoriali si sieno fatti vivi nella circostanze le Società Albanesi: E soprattutto se si sia, comunque, fatto vivo quel bellicoso gruppo che, inventata l'Albania e la Indipendenza Albanese le ha preso in cura e le guarda con tanta gelosia da pretendere che altri gruppi di Albanesi autentici non dovessero continuare nelle loro gloriose tradizioni di banditori assidui e bene accetti di quello che il nostro carissimo amico Filippo Scirocca, il Tirteo scutarino, stato già nostro corrispondente da Scutari in temp in cui le carceri turche erano inesorabilmente aperte a chi si trova soltanto possessore di questa nostra *Nazione Albanese*, chiama nel suo riportato Carme marziale: Diritto antico di nostra gente.

Gli assenti han sempre torto. Ma se pure qualohe disgraziato memoriale fosse fatto pervenire a tempo utile a Parigi, avrebbe esso subito la stessa sorte di quello che una delegazione di dieci ottimati Albanesi, musulmani e cristiani, partiti da Monastir (forse perchè Monastir è città o greca o serba o bulgara, a seconda che più fa piacere) si recò all'Aja e, a nome di tutta l'Albania, consegnò ai delegati delle Potenze che colà si riunivano in 2^a Conferenza per la pace nel 15 giugno 1907. (1) Avrebbe subito il memoriale la stessa sorte dell'altro che gli Albanesi fecero tenere ai diplomatici riuniti a Congresso in Berlino nel 1878, a mezzo di Lord Boaconsfield, capo allora del Gabinetto inglese e priuo plenipotenziario di S. M. Britannica nel Congresso stesso, cui il memoriale era stato personalmente affidato da una rappresentanza di notabili all'uopo delegati dal Supremo Consiglio Direttiyo dalla Lega Albanese che ebbe nome da Prizzen, forse perchè Prizren è città serba; non senza ricordare l'eguale sorte spettata ai vari memoriali Albanesi, presentati alla Conferenza degli Ambasciatori in Londra, nel 1913.

Alla dimostrazione navale fatta a Dulcigno a fine di dare esecuzione ai decreti del Congresso di Berlino, gli Albanesi opposero la ricordata Lega di Prizren in arme; e quel che avvenne e a tutti noto: i decreti che si doveano fare eseguire non ebbero esecuzione; e Janina e l'Epiro restaronò, come erano prima come e sempre all'Albania. E da siffatta premessa il sa gace lettore, Albanese o straniero, tragga da sè le conseguenze.

Noi ci limiteseimo soltanto a ricordare che le diplomazie, la italiana così dirèttamente impegnata alla onesta soluzione della nostra questione, al pari delle altre il cui favoritismo alle cupidigie dei greci e degli slavi si converte in tornaconto proprio, traggono lor norma dei fatti compiuti. E quali fatti compiuti potranno, allo stato delle cose, far valere gli Albanesi ridotti a quasi impotenza dall'opera insufficiente, e, direm pure, incosciente spiegata dai Governi che si sono succeduti a Valona e a Durazzo, compreso pure, anzi in principal modo, quello di Guglielmo de Wied che non seppe mettere a vantaggio del paese la posizione privilegiata di Sovrano dell'Albania riconosciuta dall'Europa al principe alemanno?

In questo stato di cose e nella imminenza della ricordata riunione interalleata a Parigi che, come è stato detto e

(1) *La Nazione Albanese*. Anno XI — N. 19.



ripetuto, tratterà in ispecial modo delle cose di Grecia in rapporto, naturalmente alla occupazione di Janina la capitale dell'Epìro, da parte dell'Italia; noi adempiamo all'obbligo nostro nel miglior modo che ci è dato di fare per ora, con ricordare che l'affermazione sovrana con la quale il Regno d'Italia iniziò la sua proba politica balkanica nel 1880, in occasione appunto della dimostrazione navale a Dulcigno, è stata questa:

« **Janina appartiene all'Albania** »

E l'Albania deve essere **Una e Indipendente**; l'avete proclamato voi, on. barone Sonnino, in nome di S. M. il Re d'Italia; e promessa data in nome di un Re d'Italia non si ritira.

Queste ultime forze che ancora ci avanzano noi le impiegheremo tutte perchè gli infallibili *Mauser* di tutti gli *Skjperari* si mettano ai vostri ordini, on. Sonnino!

La 15 luglio 1917

ANSELMO LORECCHIO

Austria Ungheria e Albania — Zurigo 5 giugno.

La stampa austro-tedesca si occupa da alcuni giorni dei fini di guerra dell'Austria-Ungheria che fanno consistere in varii punti. Il 4. punto dovrebbe consistere in questo, che: « il Lovcen deve appartenere all'Austria-Ungheria per assicurare le basi di Cattaro e l'Albania autonoma sarà aggregata all'Austria-Ungheria. (17)

La *Muenchener Post* reca che le autorità civili e militari tedesche trasmettono al fronte centinaia di migliaia di opuscoli sugli scopi di guerra degli Imperi alleati. Quelli austriaci sono esposti così: Annessione della Valacchia, di un terzo della Serbia, del Montenegro e dell'Albania con Vallona; trasformazione della Monarchia in cinque Stati: Impero d'Austria, regno di Galizia, regno di Ungheria con la Croazia, regno di Valacchia, regno di Serbia col Montenegro, la Bosnia, la Erzegovina, la Dalmazia e il Principato di Albania.

Un'interpellanza alla Camera dei Deputati italiana — Roma 6. — L'on. Chiesa ha presentato questa interpellanza: « Interpello il ministro degli esteri per conoscere la portata dell'atto solenne di proclamazione della indipendenza dell'Albania, sotto il protettorato italiano, sia per rispetto al regime politico di essa, come per riguardo agli ordinamenti locali, ed altresì per quanto si riferisce alle intese internazionali ed alla delimitazione dei confini del nuovo stato indipendente, anche in relazione al possesso italiano di Vallona e territorio annesso.

Le truppe italiane occupano Janina — Janina 9. — « Janina è stata occupata dalle truppe italiane. Popolazione della città e campagna perfettamente tranquilla. »

La Grecia e l'occupazione di Janina. Atene 10. — « L'occupazione di Janina non ostacolerà l'orientazione della politica del Governo ellenico. Il Presidente del Consiglio Zaimis ricevendo un delegazione di epiroiti del nord e del sud venuta ad esprimere il suo dolore per l'occupazione di Janina, ha dato assicurazioni che l'occupazione costituisce un semplice episodio ed ha soggiunto che non rimarrebbe al potere se considerasse l'occupazione come definitiva. »

Inghilterra. Alla Camera dei Comuni — Londra

14. — Alla Camera dei Comuni il deputato King chiede se la Gran Bretagna e gli alleati in generale abbiano dato la loro approvazione o il loro consenso alla proclamazione del protettorato italiano sull'Albania; a qual data tale consenso sia stato dato e quando tale proclamazione sia stata fatta. In caso negativo può il Governo dare assicurazione che pel momento la proclamazione italiana sarà riguardata come provvisoria?

Mac Pherson risponde che la proclamazione essendo stata fatta per ragioni militari non si è creduto necessario consultare gli altri Governi. Tale proclamazione del resto non pregiudica le decisioni al momento della pace e non può essere in realtà una anticipazione della soluzione stessa.

La stampa austro-tedesca per la Indipendenza Albanese

— Togliamo dal *Giornale d'Italia* dei 10 giugno: « Berna 9 giugno. La stampa pangermanista è seccata per la proclamazione della Indipendenza Albanese da parte dell'Italia. Le *Leipziger Neueste Nachrichten* scrivono che l'Italia ha finalmente riconosciuta che la questione di potenza con l'Austria-Ungheria non si risolve soltanto col possesso di Trieste, bensì col dominio dello stretto di Otranto; però aggiungono che questo dominio non può essere fondato e conservato con una semplice manifestazione. La questione di Vallona e dell'Albania, prosegue il giornale, non si decide sulla Vojussa e nemmeno a Roma ed a Vienna, ma sulla linea del Carso e più tardi alla Conferenza per la pace. La importanza che Vallona come obiettivo di guerra ha per le Potenze centrali è indicata dallo stesso valore che l'avversario le attribuisce: la Gibilterra dell'Adriatico. Vallona in mano agli italiani formerebbe dell'Adriatico un braccio morto del Mediterraneo, sarebbe una barriera insormontabile per il traffico Amburgo-Trieste-Costantinopoli, significherebbe il dominio reale dell'Italia sull'Adriatico; e di conseguenza una minaccia sconcertante per la nostra politica balkanica, che si troverebbe allora posta davanti a una direttiva del tutto nuova, gravida di pericoli. La soluzione: Albania meridionale per gli italiani, Albania settentrionale per l'Austria-Ungheria, è inaccettabile, giacchè si creerebbe la possibilità di una nuova crisi balkanica.

La *Frankfurter Zeitung* commentando brevemente la proclamazione dell'indipendenza Albanese dice trattarsi di un atto affatto eccezionale, di una sorprendente contraddizione. Come per la notificazione dell'occupazione della Libia nel 1911 anche oggi l'Italia non occupa che un piccolo tratto del territorio Albanese del qual vuol determinare il destino. La diffidenza verso gli alleati e in principal modo verso la Russia, l'ha spinta in questo passo. Il giornale nota come la maggiormente colpita da questa proclamazione sarà la Serbia, ma nega poi subito che l'occupazione stessa di Vallona italiana possa avere grande importanza.

La *Neue Zürcher Zeitung* si occupa della cosa e scrive che se l'Italia ha agito di sua propria iniziativa ciò vuol dire che essa non ha trovato fra i suoi alleati chi volesse coadiuvarla. L'Italia non colpisce con questo atto soltanto le aspirazioni greche, ma si mette in opposizione col suo alleato serbo. E' possibile quindi che tale opposizione già da tempo latente tra i desiderii serbo montenegrini e l'Italia si risolve



in un effettivo conflitto? Ma in questo caso la Serbia si rivolgerà alla Francia e all'Inghilterra.

La *Neue Freie Presse* vuol fare dello spirito e dice che il viaggio nella luna raccontato da Cyran di Bergerac non può essere più fantastico di questa proclamazione di protettorato sopra uno Stato che per due anni di guerra è rimasto per l'Italia irraggiungibile. La Monarchia austro-ungarica non potrebbe mai e poi mai accettare un simile fatto compiuto.

La *Neue Wiener Zeitung* spera che gli Albanesi stiano fermi e sappiano da qual parte si trovano i loro amici.

Gli scopi della guerra dell'Austria-Ungheria. —

Un dispaccio da Zurigo 22 giugno dice che la *Gazette Victorienska* è informata da fonte altissima degli scopi di guerra dell'Austria-Ungheria. Uno di questi scopi sarebbe: « L'Albania dopo la guerra deve divenire autonoma, senza influenze italiane, cosa possibile soltanto ove sia posta sotto un'organizzazione militare identica a quella della Monarchia. » (!!!) Ogni nostro commento gnasterebbe.

Il Governo russo e l'Indipendenza Albanese proclamata dall'Italia. Pietrogrado 26 giugno. —

« Secondo le spiegazioni del Governo italiano la proclamazione dell'Indipendenza Albanese ha significato esclusivamente militare e rappresenta la risposta ad un analogo atto del Governo austriaco pubblicato al principio dell'anno corrente allo scopo di attirare verso l'Austria le simpatie degli Albanesi e incitarli alla guerriglia contro le truppe italiane.

« Il Governo russo, preso atto di questa dichiarazione del Governo italiano, ed in pieno accordo con gli altri alleati, continua a restare nel punto di vista che le sorti del regime futuro dell'Albania debbano essere decise in modo definitivo al momento della conclusione della pace in seguito al principio del diritto di ogni popolo di decidere da sé stesso della sua sorte. »

Una protesta di Essad Pascià. — Salonico 26

giugno: « Si annunzia che Essad Pascià ha diramato ai Ministri degli Esteri delle Potenze alleate una protesta contro il protettorato italiano sull'Albania. »

Non sappiamo quale risposta abbiano dato ad Essad Pascià i Ministri degli Esteri delle Potenze alleate; osserviamo però che se egli, ignaro della lingua italiana, non si fosse lasciato allarmare dalle chiacchiere degli irresponsabili che nella protezione italiana sull'Albania han voluto vedere un protettorato addirittura, la protesta non l'avrebbe fatta, valutando bene l'illustre nostro amico che questa potrebbe sembrare anche alquanto ridicola.

E non sappiamo neppure con quale fondamento di verità e con quanta buona fede abbiano potuto i soliti inventori, divenuti poi tutori dell'Indipendenza Albanese, spargere la voce che un'altra protesta come quella di Essad Pascià abbiano pure fatto, o abbiano in animo di fare, i nostri patriottici amici del « Comité Albanais » di Losanna; Albanesi veri e patriotti autentici. Tali li abbiamo conosciuti nei lunghi anni in cui abbiamo avuto con non pochi di essi i nostri campagne efficaci ed instancabili nell'arduo lavoro in comune sostenuto per preparare la redenzione dell'antica patria nostra.

E la protesta che ad essi vorrebbero comunque attribuire; al pari di quella che si dà come fatta da Essad Pascià: al pari dell'altra vera ed effettiva che i nostri compatriotti residenti allora in Bulgaria pubblicarono nel 1915 quando l'Italia pose piede a Vallona, dovrebbero considerare come il grido di dolore e di allarme che è solito erompere dai petti di tutti i patriotti quando da fatti esteriori, il cui valore intimo e veritiero non può essere noto alla generalità, sono portati a credere che il loro paese sia realmente minacciato.

E se nel caso della occupazione di Vallona ai nostri compatriotti residenti allora in Bulgaria non era dato di sapere quale valore intimo ed effettivo dovesse attribuire al passo dato dall'Italia, perchè il Governo italiano, non l'aveva naturalmente rivelato, nè ad essi nè altri; nel caso in esame delle proteste, cioè, di Essad Pascià e degli Albanesi profughi dalla loro patria occupata dagli stranieri e residenti a Losanna, al contrario il Governo d'Italia è stato onestamente chiaro ed esplicito nel proclamare da Argyrokastro « solennemente l'Unità e l'Indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia ». Ma tanta onesta intenzione è stata clamorosamente contraddetta da chi, come fosse la cosa più naturale del mondo, allegramente, si è fatto a mutare in protettorato quella che è pura e semplice protezione. E ogni protesta vera, o presupposta per comodità di inscenatura, è giusta, è umana.

Si rassicurino, pertanto, i sullodati zelanti inventori e poscia tutori dell'Indipendenza Albanese, e meditino che la vecchia e troppo sfruttata storiella di Albanesi venduti all'Austria-Ungheria, o ligi ai « Giovani Turchi » relegata ormai tra i ferriveccelli, non fa più impressione su alcuno che sia in buona fede e non fa deviare d'un passo gli Albanesi dalla via che, onestamente intrapresa ora anche dall'Italia, deve condurli all'indipendenza di tutta la loro patria.

Mais surtout pas trop de zèle. A Durazzo, Durazzo!...

La politica italiana nei Balkani. —

Con questo stesso titolo i giornali han riprodotto nei giorni passati un dispaccio da Milano 28 giugno sta bene si legge che il corrispondente da Salonico del *Corriere della Sera* ha interrogato in quella città il Senatore Franchetti, il quale « visitando l'Albania e la Macedonia ha potuto farsi un giusto concetto delle cose ».

A parte ogni considerazione circa il concetto che, stando alla lunga esperienza nostra, non può mai formarsi vero delle cose di Albania di Macedonia chi, sia pure dalla levatura di mente e della incontestata autorità del Senatore Franchetti, si faccia a percorrere quelle disgraziate regioni, massimamente ora che sono turbinate e sconvolte dai disagi di una guerra ivi combattuta da gente estranea e nel proprio esclusivo interesse: la natural diffidenza che quelle popolazioni hanno contro tutti gli stranieri, con qualunque nome si chiamino; inoltre le difficoltà che si incontrano per agevolmente intendersi con esse; la poca o nessuna domestichezza con le consuetudini locali, sono cose tutte che giustificano il nostro assetto, cioè, la formazione di un concetto vero delle cose in Albania e in Macedonia. Ma a parte tutto cotesto, a noi pare che la politica italiana nei Balkani non sia precisamente quella



accennata dall'on. Senatore Franchetti, quando al corrispondente da Salonico del *Corriere della Sera* dice: « L'Italia... prende pegni che assicurino in avvenire i suoi interessi, occupando l'Epiro la cui importanza strategica per l'Italia allo sbocco dell'Adriatico non ha bisogno di esser dimostrato. Si tratta di misure precauzionali, miranti a ottenere alla conclusione della pace una sistemazione definitiva della penisola balcanica che non risulti dannosa all'Italia. Non mi è noto (è sempre l'on. Franchetti che parla) se l'occupazione dell'Epiro e il *protettorato* sull'Albania dell'Italia siano concordati con le altre Potenze alleate... »

No, on. Franchetti; questa espressione infelice di « *protettorato* sull'Albania dell'Italia » concordato, o non, con le altre Potenze alleate, in stridente contrasto con le dichiarazioni solenni ed oneste contenute nella proclamazione di Argyrokastrò, è il ritrovato ultimo, e più di ogni altro perfidamente insidioso, di quanti sono amici ed alleati vecchi ed anche nuovi (perchè non dirlo?) ai quali non par vero di cogliere una occasione purchessia per mettere in mala vista presso il popolo principalmente interessato, qualsivoglia azione italiana in Albania: mettere in mala vista anche questa proclamata Indipendenza che se gli stranieri intrighi non arriveranno a distrarre dal suo onesto fine, aiuto grandissimo apporterà al popolo nostro.

Ma la politica italiana nei Balkani è quella che i Ministri responsabili da Benedetto Cairoli nel 1880 al barone Sidney Sonnino ai giorni nostri, hanno ufficialmente affermata. In tutt'i casi, poi, non sarebbe veramente la politica balcanica cui accenna sommariamente l'on. Senatore Franchetti, la più atta e la più consentanea a consolidare le simpatie degli Albanesi verso l'Italia, dubbie sempre, e malgrado tutto, sempre pericolanti. Questa è la verità, chechè altri vorrebbe, per tornaconto proprio, dare ad intendere.

L'occupazione dell'Epiro da parte dell'Italia deve ritenersi, pertanto, niente più che una delle conseguenze dirette delle ricordate dichiarazioni ufficiali dei Ministri responsabili; deve ritenersi conseguenza direttissima ed immediata della proclamazione di Argyrokastrò. Che se l'occupazione dell'Epiro ha « importanza strategica per l'Italia » ed è « una misura precauzionale, mirante a ottenere alla conclusione della pace una sistemazione definitiva della penisola balcanica che non risulti dannosa all'Italia » sono contingenze di fatto concomitanti e non in opposizione alla onesta politica italiana.

La proclamazione di Argyrokastrò è stata da noi esaminata ed illustrata assai sommariamente nell'ultimo passato numero; ma continueremo ad esaminarla ed illustrarla più ampiamente in appresso, perchè è nostro dovere di render noto, con posata parola che non ha saputo mai che sia menzogna o adulazione, il pensiero Albanese anche a riguardo di questa fase nuovissima nella quale, per opera dell'Italia, è cominciata ad entrare con la complessa questione balcanica anche la questione Albanese, avviate entrambe ormai alla soluzione loro vera e definitiva.

L'occupazione dell'Epiro da parte dell'Italia, sottraendolo ai manigoldi del levantino Venizelos, secondo il pensiero Albanese qual'è stato per 21 anni di seguito rivelato da noi nei cui cuori

« *seguono una via
i destini d'Italia e d'Albania* »;

guardata cotesta occupazione sotto l'aspetto suo primo ed iniziale, non adulterato dalle postume e sofisticate convenienze diplomatiche è considerata quale affermazione di quell'Imperialismo latino-italico in Oriente che, lontanissimo da qualsiasi concetto di megalomania assai per noi fuor di proposito, è fondamento di quella che i nostri fratelli di oltre Adriatico e delle Colonie di Romania e di Egitto chiamarono, adottandola e facendola propria, la « politica degli Skjpetari d'Italia ». Di quell'Imperialismo latino-italico la cui sostanzialità è stata determinata da noi nella nota formula « Adriatico mare Italiano e Albanese » che è di complemento all'altra formula fondamentale « Albania per gli Albanesi » e per la quale tanto lunga irritante polemica, ignorata forse dagli italiani, avemmo a sostenere noi, a suo tempo, col fior fiore della stampa politica dei paesi cui ostica riusciva, e riesce pur tuttavia, la verità racchiusa in quella formula risultante da un fatto fisico-geografico permanente che nessuna forza umana può mutare e fare che così precisamente non sia. Da un lato dell'Adriatico, dall'un capo all'altro, è la gente Albanese; dall'altro lato, da un capo all'altro, è la gente italiana: i greci, i bulgari, i serbi, i montanegrini, i teutoni nulla hanno da vedere.

A. Bricoli, resp. *Tip. « Ulpiano »* Via Ulpiano, 31

Magazzini Generali di Risparmio.

Già c. di A. BONDÌ

I PIÙ ECONOMICI D'ITALIA
I PIÙ GRANDI DELLA CAPITALE

LANERIA, SETERIA, COTONERIA, TAPPEZZERIA, BIANCHERIA,
DRAPPERIA, MAGLIERIA, MERCERIA, VALIGERIA,
PELLICCERIA e CHINCAGLIERIA.

Cappelli e confezioni per uomo, signora e bambini, Biancheria confezionata per uomo, signora e bambini, guanti, cravatte, ombrelli.

VIA DELLO

STATUTO
ROMA

DAL N. 2 AL N. 27



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"